STEFANO SANSAVINI

«CIÒ CHE VOGLIO A CHI VOGLIO»

L'ESPERIENZA DI sTRANOnETWORK (A CURA DI ILENIA ROSSINI)

sTRANOnETWORK nacque a Firenze nel 1993, come gruppo di lavoro sulla comunicazione. Fin dalle sue origini, questa esperienza fu caratterizzata dall'interazione tra tecnologia, attivismo politico e sociale, arti visive, cyberpunk e musica sperimentale: l'eredità politica e culturale degli anni settanta e ottanta si coniugava così con le nuove tecnologie destinate, negli anni seguenti, a diventare di massa. Il 21 dicembre 1995 sTRANOnETWORK salì agli onori delle cronache di tutto il mondo per aver bloccato dieci siti web del governo francese come protesta contro i test nucleari nell'atollo di Mururoa: si trattava del primo netstrike *(o «corteo virtuale»), considerato allora «una delle più attuali forme di protesta partecipativa in rete», secondo l'idea di HackerArt definita da Tommaso Tozzi, uno dei fondatori di sTRANOnETWORK, già nel 1989. Negli anni successivi, questa pratica venne ripresa da altri gruppi, ad esempio in sostegno dei movimenti zapatisti contro il governo messicano.*

L'esperienza di sTRANOnETWORK attraversò diverse fasi, per poi esaurirsi a cavallo del nuovo millennio. In queste pagine, Stefano Sansavini, uno dei suoi fondatori, ricostruisce i passaggi cruciali dalla vita di questo pionieristico gruppo di lavoro sulla comunicazione.

sTRANOnETWORK nasce nel 1993. Ma cosa c'era prima? Da quali esperienze provenivano le persone che lo animavano? Come nacque l'idea di darvi vita?

Nel 1993 insieme con Tommaso Tozzi, Enrico Bisenzi (Ferry Byte) e altri fondammo sTRANOnETWORK. Attraverso il confronto e l'interazione di esperienze e ricerche effettuate in differenti aree dalla tecnologia, alle problematiche sociali, dalle arti visive alla musica sperimentale, sTRANOnETWORK si proponeva l'obiettivo di salvaguardare la reale possibilità, per tutti, di comunicare in maniera libera e democratica. I componenti di sTRANOnETWORK provenivano da esperienze diverse, ma in qualche modo contigue. Tutti stavamo sperimentando le nuove tecnologie informatiche e telematiche, chi realizzando Bbs [Bulletin board system, *ndr*], come Tommaso Tozzi, con la sua HackerArt Bbs, o creando fanzine elettroniche, chi sperimentando nuove forme di espressione musicale e artistica, come la *mail art* o l'interazione con i nuovi mezzi tecnologici, chi partecipando a esperienze di condivisione dei materiali prodotti dai movimenti attraverso l'European counter network (Ecn), una rete telematica che

faceva riferimento all'area dell'Autonomia, chi sperimentando la possibilità per i portatori di handicap di vivere una vita più soddisfacente attraverso le nuove tecnologie. Tutti noi, inoltre, ritenevamo che telematica e informatica avrebbero potenzialmente allargato enormemente le opportunità di comunicare, socializzare, diffondere idee e azioni dei movimenti a cui partecipavamo. Inoltre tra gli ambiti che frequentavamo c'erano sicuramente i centri sociali. Quindi fu abbastanza naturale ritrovarsi all'ex-Emerson e pensare di farci delle iniziative per socializzare le potenzialità insite nelle nuove tecnologie. Organizzammo così i *Seminari permanenti di comunicazione multimediale antagonista*, una serie di serate in cui presentammo le nostre esperienze e discutemmo con tutti le potenzialità che noi vedevamo nello sviluppo di simili esperienze. Pensavano che questa discussione sarebbe dovuta diventare permanente e, almeno in parte, ci riuscimmo.

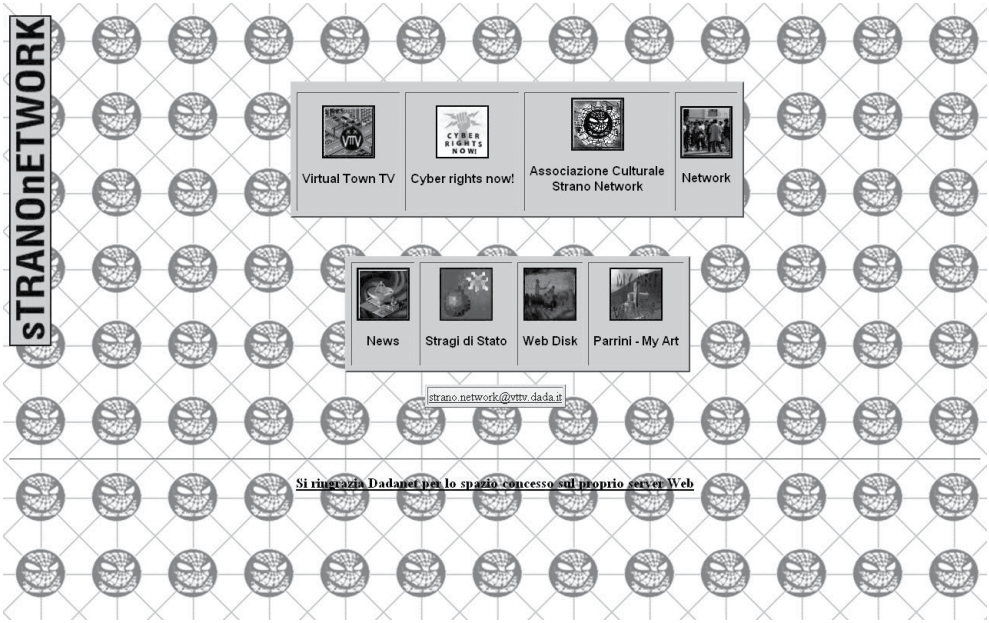
Logo di sTRANOnETWORK

Perché fu scelto il centro sociale ex-Emerson come luogo fisico in cui sviluppare questa esperienza?

L'ex-Emerson era nato relativamente da poco (nel 1989), dopo una lotta vincente contro il tentativo di installazione di un mini inceneritore (il "Bombolino") a Novoli che aveva coinvolto gran parte della popolazione del quartiere e delle zone limitrofe. Nel 1993 l'ex-Emerson era particolarmente aperto a esperienze di vario tipo che venivano prodotte nei e intorno ai movimenti, dai collettivi teatrali alle *crew* di graffitisti, ecc. Inoltre sia Tommaso, sia Enrico, sia io ne eravamo frequentatori abituali, quindi fu naturale utilizzarlo come sede per le iniziative.

Mi sembra che l'attenzione per le arti visive e la musica sia stata parte integrante dell'esperienza di sTRANOnETWORK. Quale fu il suo rapporto con la cultura underground degli anni ottanta?

Due delle anime che confluirono nell'esperienza di sTRANOnETWORK furono sicuramente il punk, come movimento anche musicale, e il cyberpunk, come movimento anche letterario che ricerca nuove forme espressive nelle nuove tecnologie. Sicuramente il maggior esponente di questa anima era Tommaso, con le sue precedenti esperienze di fanzine, di graffiti, di Bbs, di realizzazioni musicali, di partecipazione



Homepage del sito web di sTRANOnETWORK (dicembre 1998), da http://www.tommasotozzi.it/index.php?title=Strano_Network_-_sito_web_(1994). Tutti i link di questo articolo si intendono consultati l'ultima volta il 13 febbraio 2018

all'area cyberpunk. Durante i seminari inoltre vennero realizzate performance, da Massimo Cittadini ad esempio, abbastanza innovative per quei tempi con interazioni uomo-macchina, attraverso gesti fatti dal pubblico che producevano effetti sonori e visivi sulla proiezione dello schermo di un computer. Quindi l'esperienza di sTRANOnETWORK era totalmente immersa nella cultura underground degli anni ottanta. La Bbs HackerArt era una creatura di Tommaso a cui però parteciparono poi sia tutto sTRANOnETWORK sia diverse altre realtà. Pensavamo però che HackerArt dovesse evolvere e quindi cercammo un software che permettesse di realizzare un'interfaccia grafica, una maggior ricchezza di contenuti e maggior ipermedialità. Inoltre volevamo far interagire fra loro coloro che si collegavano alla Bbs e quindi la collegammo a quattro linee telefoniche. Internet era ancora qualcosa di assolutamente elitario che viveva solo in ambito accademico e di ricerca e soprattutto il web doveva ancora nascere. Fu così che dalle ceneri di HackerArt Bbs nacque Virtual town tv. In Virtual town tv realizzammo una simulazione di una città ideale in cui era possibile esprimere arte, musica, sperimentazioni, performance o più semplicemente idee che potevano essere espresse con strumenti ipertestuali e ipermediali.

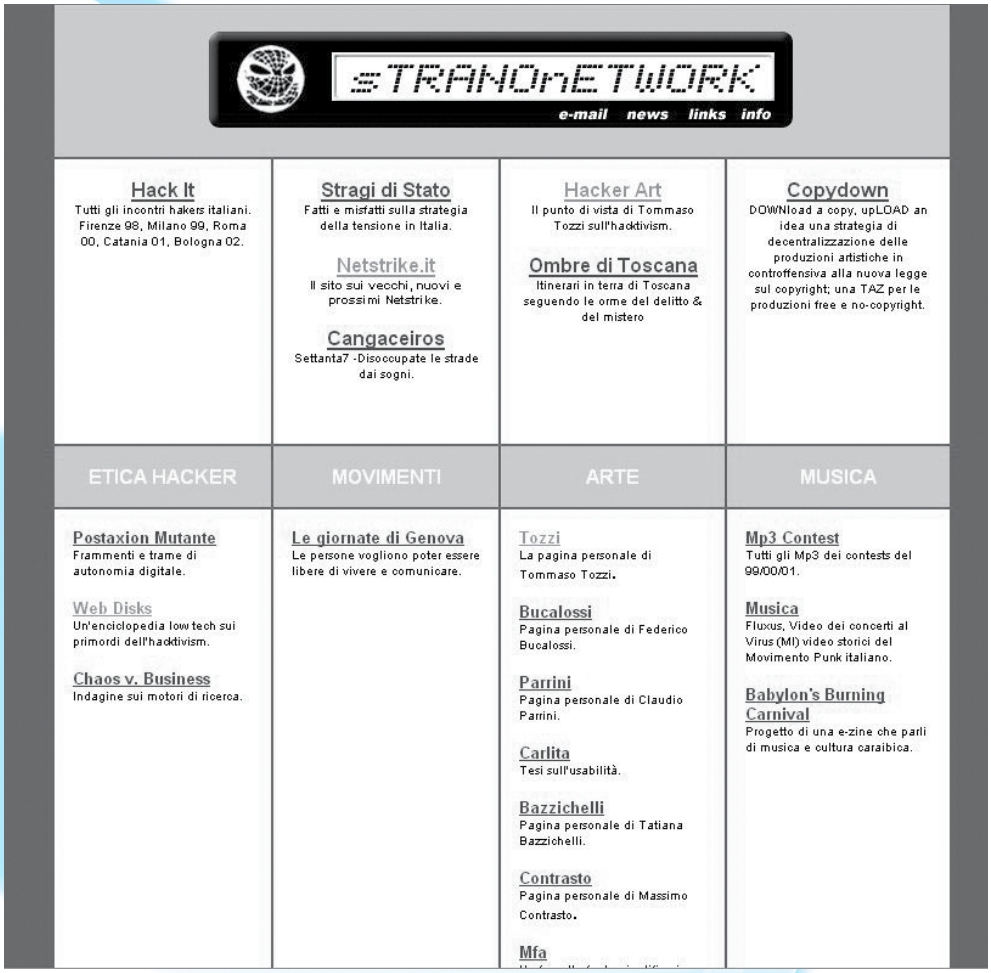
Hai parlato della Bbs HackerArt. Ma qual è la concezione di "hacker" che stava dietro la vostra esperienza? Come si coniugava con le arti visuali?

La parola "hacker" per noi ha sempre avuto il significato di chi vuole mettere le mani su tutto ciò che ci circonda e che influenza la nostra vita, quindi non solo sulla tecnologia, e cercare di trovare nuovi utilizzi anche diversi rispetto a quelli per cui una determinata cosa o strumento sono stati inizialmente pensati. Quindi HackerArt non è altro che l'arte a cui viene applicato il significato che noi davamo a hacker. Da questo approccio a ciò che ci circonda nacquero esperienze come *Cotropia: 4 ore di lavoro di sTRANOnETWORK* nell' agosto del 1997 alla Galleria nazionale d'arte moderna di Bologna in collegamento con la Festa nazionale dell'unità di Firenze. Durante le quattro ore di happening telematico gli autori realizzarono pagine web, mandarono email e fecero altre cose che facevano parte della loro quotidiana attività di gruppo di lavoro sulla comunicazione per cercare di creare relazioni e culture orizzontali.

Nel 1994 sTRANOnETWORK adottò il modello dell'ipertesto, nato all'inizio degli anni sessanta con le ricerche di Ted Nelson e poi sviluppato alla fine degli anni ottanta da Tim Berners Lee, ricercatore del Cern di Ginevra. Una delle prime iniziative di sTRANOnETWORK, infatti, fu quella di creare quattro ipertesti poi diffusi su floppy disk da un'etichetta di produzioni musicali, la Wide records di Pisa. Come nacque la scelta di questi ipertesti?

Quello che ci interessava era creare, con la tecnologia messa a disposizione allora, degli ipertesti per poter far toccare con mano tutte le potenzialità di questo nuovo strumento di scrittura. Il web, come fenomeno di massa, non era ancora arrivato e gli ipertesti erano conosciuti solo in ambito accademico. Noi credevamo fermamente che gli ipertesti, se avessero raggiunto una massa di utilizzatori consistenti avrebbero aperto nuovi orizzonti alla conoscenza e alla comunicazione. Con il senno di poi direi che non ci sbagliavamo.

La scelta dei temi degli ipertesti fu fatta in base a quelli che erano gli interessi di ognuno di noi. Tommaso insieme a Nazario Renzoni, ad esempio, aveva già realizzato due numeri della fanzine per comunità virtuali in formato digitale *Metanetwork* e quindi realizzò il terzo numero cercando di sfruttare tutto ciò che i sistemi ipertestuali del momento, sia per Macintosh sia per Windows (fu realizzata infatti in due versioni), mettevano a disposizione, compresa la possibilità, attraverso l'utilizzo di un software libero, a chi aveva il modem di collegarsi alla Bbs HackerArt, dove chiunque poteva collaborare alla fanzine inserendone i futuri articoli in rete attraverso la Bbs.



Homepage del sito web di sTRANOnETWORK (dicembre 2008), da http://www.tommasotozzi.it/index.php?title=Strano_Network_-_sito_web_(1994)

In tal modo gli utenti diventavano non solo lettori, ma anche redattori della rivista stessa. Anche la scelta dei software per realizzare gli ipertesti fu lasciata libera e ognuno scelse quello che più gli si confaceva. Ferry Byte realizzò l'ipertesto *Testi caldi*, definendolo «osservatorio interattivo sui diritti della frontiera elettronica», che affrontava i problemi del diritto alla comunicazione analizzando i vari aspetti della repressione e gli sviluppi del diritto sulla libertà telematica. Anche in questo caso i lettori-navigatori dell'ipertesto erano invitati a spedire il proprio contributo agli indirizzi di sTRANOnETWORK che sarebbero poi stati pubblicati nell'edizione successiva. Carla Maltinti e Francesca Storai realizzarono *Fluxus*, ipertesto che presenta una storia del movimento artistico che ha rivoluzionato la cultura contemporanea. Io realizzai *Stragi di stato* con il software Toolbook che permetteva di distribuire una versione client per la distribuzione. Anche in *Stragi di stato*

c'era e c'è tuttora l'«AVVISO AI NAVIGANTI – Chiunque voglia partecipare a questo progetto può spedire il proprio contributo all'autore cliccando qui», che facendo click permette di inviare una email.

Quanto la scelta di questo ipertesto fu influenzata dall'attenzione alla controinformazione proveniente dagli ambienti della sinistra di classe degli anni settanta e ottanta?

Fin dagli anni settanta, quando militavo in Lotta continua, mi sono sempre interessato di "controinformazione". Con questa parola veniva definito il lavoro di ricerca e informazione relativo all'attività dei servizi segreti italiani, alle stragi fasciste, alle trame nere, alle collusioni fra mafia, istituzioni dello stato e potere economico, tentativi di colpo di stato, relazioni fra logge massoniche e poteri dello stato, ingerenze dei servizi segreti occidentali nella politica italiana, attività dei gruppi neofascisti e neonazisti, ecc. La maggior parte delle cose che leggevo sulla strategia della tensione e le stragi di stato presupponeva una lettura sequenziale, seguendo cioè l'impostazione che l'autore aveva dato allo scritto. Le nuove tecnologie informatiche, però, iniziavano a far intravedere altre e più utili possibilità: oggi siamo abituati a leggere ogni giorno decine di pagine web, con link di approfondimento che ci permettono di accedere ad altre pagine e, quindi, possiamo leggere in modo non sequenziale, seguendo non l'impostazione dell'autore ma i nostri interessi e le nostre libere associazioni. Io capii già allora che l'ipertesto sarebbe stato uno strumento di divulgazione eccezionale. Quando iniziai a lavorarci nel 1993 assemblai, selezionandole e sintetizzandole, le letture più significative che avevo fatto sulla strategia della tensione negli anni precedenti, collegando fatti, personaggi e sigle fra loro in maniera ipertestuale. Nella schermata iniziale del floppy disk dell'ipertesto compariva la dicitura: «Questo ipertesto è stato realizzato con la finalità di essere divulgato nella maniera più ampia possibile, per cui, per quanto ci riguarda, può essere copiato e citato integralmente. Ringraziamo anticipatamente chi lo farà». Il 1993 fu anche l'anno delle stragi come quella di via dei Georgofili a Firenze, quindi la "strategia della tensione" non era finita: consideravamo quindi fondamentale la ricerca di nuovi strumenti per la conoscenza e la comunicazione dei meccanismi che stavano dietro a quelle stragi.

Perché questo ipertesto passò sul web? Perché avete deciso, a un certo punto, di smettere di aggiornarlo?

Nel 1997 decidemmo di portare su web *Stragi di stato*, ampliandolo e aggiornandolo costantemente dato che ormai internet aveva una diffusione abbastanza massificata. La constatazione, nel 2002, che

Copertina e floppy disk contenente *Stragi di stato*

molti siti erano sorti e che spesso realizzavano e realizzano un lavoro più completo, più preciso e migliore da diversi punti di vista di quello da me realizzato, oltre alla nascita nel 2001 di wikipedia, mi portarono alla decisione di interrompere l'aggiornamento. Ho voluto però mantenere online la versione dell'ultimo aggiornamento che risale al 17 dicembre 2002, come testimonianza che grazie all'utilizzo dei nuovi media è possibile, anche con poche energie, fare delle cose interessanti.

No copyright, possibilità per i lettori di contribuirvi, aggiornamento continuo, struttura stessa dell'ipertesto… sembra quasi che i vostri ipertesti siano stati un'anticipazione – con sette anni di anticipo – del "modello wikipedia"…

In un certo senso sì. Wikipedia effettivamente rappresenta il pieno sviluppo di ciò che noi avevamo intravisto come potenzialità già nel 1993. Quando abbiamo fondato sTRANOnETWORK non era ipotizzabile ancora la creazione di qualcosa come wikipedia che realizza la socializzazione della conoscenza in maniera collaborativa e fuori dalle regole del mercato capitalistico. Wikipedia può nascere soltanto quando l'utilizzo del web e di internet diventano un fenomeno di massa che coinvolge gran parte dell'umanità. Ma, ripeto, wikipedia e altre esperienze simili le avevamo prefigurate come sviluppo delle potenzialità insite nell'utilizzo, fuori dal-

le logiche del mercato e con modalità collaborative, delle nuove tecnologie informatiche e telematiche che iniziavano a diffondersi, anche negli ambiti di movimento.

Quale è stato il contributo di sTRANOnETWORK al primo hackmeeting italiano, che si svolse presso il Cpa-Firenze Sud nel 1998? Come sono stati presi i contatti per la sua organizzazione?

In quegli anni con il decollo di internet, in varie località del mondo si tennero incontri di hacker che volevano socializzare le loro conoscenze, dibattere i diversi aspetti delle nuove tecnologie e che volevano la libera circolazione dei saperi, anche se con diverse modalità. sTRANOnETWORK aveva già organizzato un evento importante nel 1995, il convegno *Diritto alla comunicazione nello scenario di fine millennio. Iniziativa nazionale in difesa della telematica amatoriale* al Centro per l'arte contemporanea "Luigi Pecci" di Prato. Il meeting si svolse dopo l'*Italian crackdown*, il primo attacco repressivo in Italia alle Bbs e all'utilizzo delle nuove tecnologie in ambito amatoriale, e vi invitammo non solo gli animatori delle Bbs e gli *hacktivisti* ma anche altri attori come i rappresentanti delle nascenti reti civiche dei comuni. Per organizzare quell'evento utilizzammo gli strumenti della rete e lasciammo che l'organizzazione fosse discussa in rete. Forte di tale esperienza, nel 1998 sTRANOnETWORK lanciò in rete l'idea di organizzare un hackmeeting a Firenze. Costruimmo insieme ad altre realtà simili alla nostra gli strumenti per organizzare in rete l'evento: un sito web dedicato, una mailing list dedicata, ecc. L'organizzazione, quindi, fu fatta tutta in rete, dove fu deciso anche chi avrebbe dovuto e potuto partecipare: «Il vero hacker, cioè chi vuole gestire se stesso e la sua vita come vuole lui, e sa s/battersi per farlo. Anche se non ha mai visto un computer in vita sua», questo slogan rimarrà come emblema dei successivi hackmeeting che si sono poi svolti ogni anno, fino a quello in Val di Susa del 2017. Un'altra decisione fu di tenere l'evento in un centro sociale occupato e anche questa diventerà una tradizione. Fu deciso che durante l'evento sarebbe stata cablata una rete locale collegata a internet. Fu deciso che chi volesse portare un qualsiasi contributo lo avrebbe presentato e discusso prima in rete e poi durante l'evento. Fu davvero una grande esperienza, un grande successo. Nei tre giorni di hackmeeting parteciparono circa mille persone provenienti da tutto il mondo che "si sbatterono" per scambiare le loro esperienze relative all'uso delle nuove tecnologie, all'attivismo e per la libera circolazione dei saperi. Dagli hackmeeting poi sono nate tante esperienze per dare continuità all'incontro annuale come ad esempio gli hacklab.

Quali fasi ha attraversato l'esperienza di sTRANOnETWORK?

Nel corso degli anni tutte le anime che convivevano in sTRANOnETWORK si espressero in certi momenti prevaleva l'una in altri un'altra. Il 1994 fu, come abbiamo visto, l'anno della realizzazione degli ipertesti, della nascita di Virtual town tv, della partecipazione alle reti telematiche (Cybernet, Ecn, ecc.). In Italia si andarono formando gruppi affini al nostro con cui prendemmo contatto. Consolidammo i contatti anche a livello internazionale. Intorno a noi iniziarono a ruotare molte persone con interessi in campo artistico, tecnologico o di movimento. Il 1995 è l'anno in cui inventammo e realizzammo il primo *netstrike*, la manifestazione telematica che chiama a fare *reload* di una determinata pagina web a un'ora prestabilita in tutto il mondo in modo da intasare e rendere irraggiungibile un sito web. Il primo *netstrike* fu realizzato per protesta contro gli esperimenti nucleari di Mururoa, dieci siti del governo francese vengono sensibilmente ingolfati e il loro funzionamento rallentato da migliaia di "net-manifestanti". Nel 1996 venimmo contattati da chi stava preparando la rete civica del comune di Firenze per collaborare. Noi ci facemmo promotori di FirNet, un coordinamento di tutte le realtà telematiche della zona metropolitana di Firenze, che chiese al comune di dare a ogni cittadino di Firenze connessione a internet e una casella email gratuitamente per rivendicare la comunicazione telematica come diritto universale e per garantire a tutti la libera circolazione dei saperi. Dopo il rifiuto del comune, iniziammo una campagna contro di esso per portare avanti le nostre richieste utilizzando tutti gli strumenti tecnologici a nostra disposizione, ma anche pratiche più tradizionali, come i volantinaggi alle iniziative estive del comune. Gli anni successivi di sTRANOnETWORK furono caratterizzati da un grande attivismo e dall'impegno per il diritto di tutti alla comunicazione telematica come diritto universale e alla libera circolazione dei saperi e per la difesa della "privacy" o per la divulgazione delle nostre conoscenze sulle nuove tecnologie, come ad esempio un incontro sui virus informatici al Virus di Empoli, o una serie di incontri sull'utilizzo delle nuove tecnologie al Dipartimento di scienze politiche dell'università di Firenze. Con la Facoltà di scienze politiche pubblicammo anche un libro che raccoglie gli atti di un convegno dal titolo *Una ragnatela sulla trasformazione*. Nel 2001 organizzammo il primo *Mp3 contest* all'anfiteatro delle Cascine: realizzammo così dei concerti virtuali con due musicisti che suonavano all'anfiteatro delle Cascine e due che suonano alle rampe di San Niccolò, utilizzando un software realizzato alla Cornell university. Facemmo una performance al Tenax in cui su diversi schermi compaiono un braccio di un partecipante a New York, una testa di un partecipante ad Amsterdam, una gamba di un partecipante a Firenze realizzando un corpo telematico virtuale.

Perché con l'inizio del nuovo millennio l'esperienza di sTRANOnETWORK iniziò la sua parabola discendente?

sTRANOnETWORK viveva in simbiosi con i movimenti e l'ultimo grande movimento che si espresse fu quello antiglobalizzazione che ha il suo punto più alto nelle manifestazioni contro il G8 a Genova nel 2001. Inoltre ognuno di noi doveva affrontare gli impegni della quotidianità e il tempo dedicato all'*hacktivismo* cominciò a ridursi. Per molti di noi, il campo delle nuove tecnologie stava diventando un lavoro, perdendo gran parte del suo fascino. In ogni caso quasi tutti noi, che abbiamo partecipato all'esperienza di sTRANOnETWORK, abbiamo continuato la nostra battaglia per la comunicazione telematica come diritto universale, per la libera circolazione dei saperi, per il diritto a diffondere con tutti gli strumenti possibili ciò che voglio a chi voglio, ma impedire la conoscenza di dati su di me e sul mio agire a chi non voglio.

Oggi la comunicazione libera e democratica è più o meno a rischio rispetto al 1993?

Su queste problematiche il discorso è abbastanza complesso. Personalmente ritengo che le potenzialità che l'utilizzo delle nuove tecnologie in ambiti di movimento si siano espresse solo in piccola parte. Sicuramente l'acqua in cui ci muovevamo, i movimenti appunto, hanno subito una parabola discendente e oggi è molto più difficile portare avanti con successo certi valori e determinate idee-forza. Sicuramente la possibilità di comunicare si è allargata, ed è un bene. Sicuramente la libera circolazione dei saperi ha fatto un balzo in avanti. Per quanto riguarda invece quella che viene spesso definita difesa della privacy – ma che preferirei definire come il diritto a diffondere con tutti gli strumenti possibili ciò che voglio a chi voglio, ma impedire la conoscenza di dati su di me e sul mio agire a chi non voglio – ha subito pesanti sconfitte. Da tempo ritengo che, purtroppo, questa battaglia sia destinata alla sconfitta data l'avidità non contrastata dei poteri forti o meno forti di acquisire dati su ognuno di noi per potere attuare il controllo globale. Ritengo che di fronte a tale situazione dovremmo impegnare le nostre migliori energie nel rendere più paritario possibile il rapporto: *voi sapete tutto su di noi, noi faremo di tutto per sapere tutto di voi*. Ben vengano in questo senso esperienze come quella di Wikileaks. Ma senza movimenti forti le potenzialità insite nelle nuove tecnologie non possono essere espresse.